

***I modelli teorici di matrice cognitivista  
nella consulenza tecnica in ambito civile  
nei casi di separazione divorzio: riflessioni  
ed esemplificazioni cliniche***



Elena Gualtieri\*, Roberta De Filippis\*, Silvia Vayr\*

*Ricevuto il 6 marzo 2022  
Accettato il 30 maggio 2022*

**Sommario**

L'articolo valuta il ruolo dell'esperto impegnato nelle consulenze tecniche, nell'ambito delle vicende separative. Vengono analizzati gli strumenti a supporto del lavoro clinico forense e i modelli tecnico-teorici dei terapeuti cognitivisti che lavorano in questo ambito. Le autrici propongono il tema della valutazione della genitorialità, con particolare attenzione alla teoria dell'attaccamento, al modello dinamico-maturativo e al primario interesse del minore. Seguendo il modello cognitivista evolucionista e quello post-razionalista, viene poi sottolineato il ruolo della relazione e del processo conoscitivo narrativo. Vengono messe in luce altresì le principali criticità che lo psicologo forense può dover affrontare in un contesto denso di conflittualità, come quello delle separazioni. Vengono affrontati i temi centrali da esplorare in CTU e gli interventi che si possono attuare durante l'iter peritale, al fine di promuovere il riconoscimento e la condivisione della sofferenza, oltre che la cooperazione, ritenuti elementi centrali del buon esito della consulenza. Vengono affrontati due casi clinici-forensi, rileggendoli alla luce dei modelli proposti. Le autrici auspicano inoltre che i professionisti in ambito forense acquisiscano competenze e riflessività sulle ricadute del proprio agire professionale, sufficienti a perseguire lo scopo, ovvero il benessere del minore e della famiglia.

*Parole chiave:* attaccamento; genitorialità; cooperazione; relazione; cambiamento.

\* CBT Academy, Scuola di specializzazione cognitivo-comportamentale in ambito clinico e forense di Torino; Via della Rocca, 2 – 10123 Torino; e-mail: elena.gualtieri@gmail.com; silvia.vayr@gmail.com; roberta.defilippis@gmail.com.

*Autore corrispondente:* Elena Gualtieri.

*Quaderni di Psicoterapia Cognitiva (ISSN 1127-6347, ISSN e 2281-6046), n. 50/2022  
DOI: 10.3280/qpc50-2022oa14084*

## Abstract

### *Cognitivist theoretical models in forensic consulting of separation-divorce cases: reflections and clinical examples*

The article evaluates the role of the professional instructed to draw up an expert witness report in cases of judicial separation. The instruments in support of the clinical forensic work and the technical-theoretical models of cognitive therapists working in the field are analyzed. The authors examine the question of parenting, paying particular attention to attachment theory, the dynamic-maturational model and the primary interests of the minor. The role of communication and the cognitive narrative process is then underlined, following the cognitive-evolutionary and post-rationalist models. The main critical areas that the forensic psychologist may have to address in a highly conflictual context such as in cases of separation are also highlighted. Consideration is given to core issues to be dealt with in drawing up an expert witness report and interventions which can be put in place during the appraisal process, in order to foster the recognition and sharing of suffering, as well as co-operation, which can be considered fundamental elements for a positive outcome to the procedure. Two clinical cases-forensic, are addressed, rereading them in the light of the proposed models. In addition, the authors express the desire to see professionals working in the field of forensics acquire competences and an aptitude for reflection on the repercussions of their professional activity at a level sufficient to pursue their objective, that is, the minor's, and the family's, well-being.

*Keywords:* attachment; parenting; cooperation; relationship; transformation.

## Introduzione

Sono molti i manuali e i corsi che forniscono indicazioni su come svolgere i delicati compiti di consulente tecnico d'ufficio e di consulente tecnico di parte nelle vicende separative. Il tema dell'affidamento dei figli, nei casi di separazione e divorzio, è terreno di forte contesa tra gli ex partner, nonostante la legge 54/2006 sull'affidamento condiviso abbia posto in primo piano il diritto del minore alla "bigenitorialità", che si ricollega al suo generale diritto di crescere ed essere educato nell'ambito della propria famiglia, riconosciuto dalla legge 149/2001. Al diritto del minore a mantenere una relazione continuativa con entrambi i genitori, corrisponde il diritto/dovere di ciascun genitore, all'esercizio della responsabilità genitoriale.

Il compito dell'esperto è divenuto sempre più complesso, poiché la decisione del Giudice non si limita più a stabilire «a quale dei coniugi il figlio sia affidato», come previsto dal testo precedente dell'art. 155 c.c., ma è diretta a garantire la soddisfazione e l'esercizio dei diritti di tutti i soggetti coinvolti.

La giurisprudenza<sup>1</sup> ha ritenuto che la conflittualità, non costituisca un ostacolo alla previsione di un regime di affido condiviso, in assenza di specifiche e concrete ragioni, idonee a giustificare una diversa definizione, nell'interesse del minore. Perciò l'affido esclusivo può essere stabilito solo in via d'eccezione, in presenza di situazioni valutabili in concreto, contrarie all'interesse del minore. È quanto comprenderemo attraverso la descrizione di un caso esemplificativo, quello di M. e B. Tuttavia, in molti altri casi, l'alta conflittualità tra gli adulti, resta il centro principale di attenzione, non solo dei Giudici, degli Avvocati e degli esperti, ma anche dei minori che, immersi in estenuanti e cronici conflitti, patti di lealtà e sofferenze, si vedono costretti ad adattarsi o dis-adattarsi. È soprattutto per questa tipologia di casi, come vedremo per il caso di A. ed S., che abbiamo scelto di concentrare parte di questo articolo sulle possibilità offerte dagli strumenti e modelli tecnico-teorici a disposizione dei terapeuti cognitivisti.

La consulenza tecnica è la prima occasione per le parti in conflitto, di confrontarsi su un "terreno relazionale e psicologico", dopo anni di estenuanti guerre nelle aule di Tribunale.

Il nostro contributo va nella convinta direzione della promozione di una cultura che sappia riconoscere la forza della condivisione o psico educazione sullo stato di sofferenza del minore, dell'intersoggettività, della cooperazione (Gilbert, 1989; Liotti, 1995; Panksepp, 1998), dell'autocritica, della consapevolezza e dell'ascolto, in luogo dei comportamenti di potere, delle rivendicazioni, dei conflitti e delle accuse.

## **La genitorialità e il minore, nella relazione con i genitori, al centro dell'interesse valutativo**

La genitorialità fa riferimento a un costrutto articolato: vari autori (Malagoli Togliatti & Ardone, 1993; Bornstein, 1995; Visentini, 2006; Camerini, Volpini & Lopez, 2011 ecc.) nel corso del tempo, hanno provato a definire i criteri per valutarla, individuando parametri individuali e relazionali, relativi ai concetti di parenting e funzione genitoriale.

Il focus su questo tema, nel presente articolo, ha lo scopo di esplorare la genitorialità, con particolare attenzione al ruolo dello psicologo nell'ambito delle consulenze tecniche e dell'utilità di una formazione di stampo cognitivista, con particolare riferimento alla teoria dell'attaccamento (Bowlby, 1969; 1980) e alla prospettiva clinica del cognitivismo italiano. Mentre la

<sup>1</sup> Provvedimenti pubblicati sul sito [www.minoriefamiglia.it](http://www.minoriefamiglia.it).

teoria di Bowlby permette di avere un focus osservazionale primariamente sul bambino, sulla relazione diadica e sullo stato mentale del genitore rispetto all'attaccamento, alcuni approcci del cognitivismo italiano, consentono di mantenere un corretto focus sulla personalità degli adulti, dando centralità ai processi taciti ed espliciti di organizzazione del sé, ai sistemi motivazionali interpersonali, alle dinamiche affettive e interpersonali, alle competenze metacognitive ecc. (Guidano & Liotti, 1983; Semerari *et al.*, 2003; Dimaggio *et al.*, 2013; Lambruschi, 2014; Liotti & Monticelli, 2008).

Nell'ambito delle consulenze forensi si utilizza il colloquio clinico, ma anche l'osservazione della relazione genitori-figli, oltre che questionari, test o strumenti più o meno strutturati, che consentano di ridurre la soggettività interpretativa nella valutazione delle competenze genitoriali e dello stato emozionale, cognitivo e relazionale del minore.

La domanda fondamentale da porsi sugli adulti è se possono cambiare e come fare a costruire le condizioni per questo cambiamento.

Le valutazioni sono spesso condotte all'interno di circostanze dense di carica affettiva, sia per i genitori sia per i minori; lo stress sperimentato nei contesti di separazione è importante e può portare potenziale confusione (Smith *et al.*, 2012).

La teoria dell'attaccamento assume un rilievo di primo piano nelle valutazioni sulla genitorialità (Crittenden & Baim, 2017). L'attaccamento sicuro è generalmente un fattore protettivo per lo sviluppo (Scott *et al.*, 2011) e gli interventi che facilitano questo tipo di attaccamento hanno dimostrato un'utilità pratica (Bachmann *et al.*, 2019). Tuttavia, c'è da rilevare che molteplici caregiver costituirebbero un fattore protettivo per lo sviluppo nel bambino: l'attaccamento sicuro a una persona compensa infatti l'insicurezza di un'altra relazione (Bacro *et al.*, 2020; Boldt *et al.*, 2014; Saunders *et al.*, 2011; van IJzendoorn *et al.*, 1992). Allo stesso modo, nelle culture in cui si vive con una famiglia allargata, i molteplici attaccamenti extra-parentali, possono mitigare alcune difficoltà osservate nella relazione madre-figlio, come ad esempio quando la madre è depressa (Feldman & Masalha, 2007). La maggior parte dei ricercatori sull'attaccamento concorda sul fatto che le relazioni di attaccamento dei bambini con tutti i loro caregiver sono importanti e dovrebbero essere supportate. Ciò su cui non vi è accordo è se il rapporto con un caregiver di riferimento può avere particolare importanza come posto sicuro nei primi anni di vita del bambino e se dovrebbe essere dedicato più tempo a questo caregiver, fino a quando lo sviluppo cognitivo del bambino è più tollerante verso le separazioni dal caregiver di riferimento (Main *et al.*, 2011; Sroufe & McIntosh, 2011; questa posizione è stata criticata da Lamb, 2012; 2018). Tuttavia, la ricerca attuale è troppo scarsa per una semplice risposta empirica a questa domanda.

Inoltre, se un “secondo caregiver”, prima della separazione, è stato distaccato sia nella cura sia in altre forme di interazione con il bambino, dovrebbe avere dopo il divorzio l’opportunità di recuperare le sue funzioni genitoriali per consentire al bambino di abituarsi a essere accudito da questo caregiver (Kelly & Lamb, 2000; 2003; Warshak, 2014). Come notato da Main *et al.* (2011), un caregiver non residente può adempiere ad altre importanti funzioni relazionali per il bambino. Quest’ultimo assunto si può ben delineare, nel secondo caso clinico forense che descriveremo in seguito. L’attaccamento, inoltre, non è la stessa cosa della qualità dell’attaccamento, ma questi concetti sono spesso confusi. L’attaccamento si riferisce a un legame affettivo in cui un individuo è motivato a cercare e mantenere vicinanza e conforto da particolari persone familiari (Bowlby, 1969; 1982). La qualità dell’attaccamento, invece, si riferisce alle variazioni delle aspettative dei bambini sulla disponibilità (accessibilità e reattività) della loro figura di attaccamento in momenti di bisogno (Ainsworth *et al.*, 1978; 2015).

Si pensa spesso che la qualità dell’attaccamento dei bambini costituisca un’immagine speculare della “sensibilità” del caregiver, la capacità di notare i segnali dei bambini, interpretarli correttamente, e rispondere loro in modo tempestivo e appropriato (Ainsworth *et al.*, 1974). Tuttavia, mentre l’associazione tra sensibilità del caregiver e attaccamento del bambino è significativa, si dovrebbe prestare attenzione nell’inferire la sensibilità del caregiver dalla qualità dell’attaccamento dei bambini; la qualità dell’attaccamento non dovrebbe inoltre essere equiparata con la qualità complessiva della relazione.

Risulta inoltre necessario considerare, nella valutazione, il modello dinamico maturativo di Patricia Crittenden (1995; 2008).

Secondo il DDM si possono attivare la capacità riflessiva e quella esplorativa solo in condizioni di benessere mentre le stesse si fermano quando si percepisce un pericolo (per mettere in atto comportamenti di ricerca di protezione). I vantaggi che offrono l’esplorazione e la riflessione sono una conoscenza che si espande (esplorazione) e una flessibilità nel suo uso (pensiero riflessivo). Ovviamente la percezione del pericolo e il modo di elaborarlo dipendono dal passato e dall’apprendimento. Le strategie di protezione e di sopravvivenza in età infantile spesso risultano controproducenti quando si diventa genitori, poiché anche se aumenta l’adattamento ai pericoli, si riduce la possibilità di integrazione riflessiva.

Un metodo di valutazione basato sul DDM – non ancora in uso nei Tribunali italiani – che permette l’osservazione e la valutazione del funzionamento della famiglia è descritto dal protocollo forense della International Association for the Study of Attachment (IASA) (Crittenden *et al.*, 2013). Le componenti del protocollo IASA sono una guida all’uso di strumenti di

valutazione dell'attaccamento (come Care Index, Care Index Toddlers, SSP, SAA, PAA, TAAI, STRANGE SITUATION PROCEDURE, DMM-AAI, PI) e alla scrittura di perizie che descrivono l'attaccamento a diverse età. Una formulazione funzionale familiare (FFF) cerca poi di delineare un quadro di come la famiglia funziona rispetto ai pericoli e alla protezione, usando informazioni sull'attaccamento e informazioni provenienti dal passato e da altri professionisti.

## **Il ruolo della narrativa e della relazione in consulenza**

Nel corso dei colloqui di valutazione peritale, un ruolo di primo piano è rivestito dalla narrazione, intesa come l'abilità da parte del genitore di raccontare di sé, delle proprie aspettative sulla consulenza, della propria storia di vita e affettiva, delle tappe di sviluppo e del percorso evolutivo dei minori, nonché delle loro risorse e criticità, della storia di coppia, della separazione, del conflitto e del dolore legato alla separazione stessa, per valutare quale sia la modalità narrativa, se vi sia capacità di connessione temporale, chiarezza, coerenza o incoerenza, presenza di elementi di contraddittorietà, di ambiguità, elusività ecc.

Il modello post – razionalista di Vittorio Guidano (1987) ci permette di leggere le versioni narrate dai due genitori (e anche dai contesti allargati) nel corso di una consulenza – quasi sempre discrepanti e spesso addirittura speculari e opposte – osservando le invarianti di significato e il tipo di organizzazione personale cui può appartenere la persona, così come è evidente che, in ambito peritale, la cosiddetta conoscenza esplicita è spesso quella con cui il consulente del Giudice ha direttamente a che fare, mentre la conoscenza tacita – ciò che realmente la persona vive internamente – si può solo avvicinare, intuire, inferire.

Ciò che preme sottolineare è che nelle valutazioni sulle separazioni, la realtà raccontata dalle parti, dimostra l'essenza del modello costruttivista: non esiste una realtà oggettiva, sebbene i fatti siano da tenere in considerazione – incrociando e comparando i dati provenienti da diverse fonti – nella valutazione generale, ma ogni individuo costruisce e riorganizza la propria esperienza e i propri vissuti, in base al proprio funzionamento peculiare. È interessante notare poi come, il modo in cui le persone raccontino gli eventi, spesso evolva nel corso del tempo, anche per questo è opportuno osservare che la CTU mostri una “fotografia” del momento in cui viene espletata.

Per la narrazione e la riorganizzazione della storia personale può essere utile in CTU l'utilizzo – anche solo a scopo clinico – dell'Adult Attachment

Interview (George, Kaplan & Main, 1985) che consente ai periziandi, spesso per la prima volta, di comprendere il senso del divenire individuale e il meccanismo che mantiene l'equilibrio e la coerenza sistemica (Cionini, 1999).

Narrare i propri vissuti e ipotizzare o meno quelli altrui, fornisce inoltre informazioni ai Consulenti sull'abilità di mentalizzare, sulla riflessività e l'autoconsapevolezza (Fonagy & Target, 2001; Howlin, Baron-Cohen & Hadwin, 1999) e permette di valutare la strutturazione del pensiero e la capacità di rielaborare gli eventi di vita (Pennebaker, 2001).

All'interno del loro approccio teorico, Dimaggio *et al.* (2013) evidenziano l'importanza di arricchire l'identità narrativa per avviare il cambiamento, pratica comune nelle consulenze tecniche.

## **Dal conflitto alla condivisione e cooperazione, nell'ambito della consulenza in tema di separazioni/affidamento dei minori**

La consulenza tecnica nell'ambito della disciplina dell'affidamento dei figli parte da un presupposto, il primario interesse del minore, il quale non è facilmente perseguibile poiché il contesto della valutazione peritale, è chiaramente governato dal conflitto. Nelle controversie sull'affidamento, i tribunali familiari e i contesti peritali forensi, lavorano spesso con adulti feriti, concentrati sul proprio dolore e sui propri bisogni, motivati a infliggere dolore all'altro genitore.

Il conflitto è parte della natura umana e può essere anche generativo, sia a livello intrapsichico, che a livello relazionale, tuttavia le famiglie che incontra lo psicologo forense, sono ad alta conflittualità, ovvero caratterizzate da conflitto cronico e forte ostilità.

I bambini possono rimanere intrappolati nel mezzo di questi conflitti e i processi giudiziari possono infiammare ulteriormente gli scontri. In effetti, a lungo è stato ritenuto che una delle cose più dannose per i minori all'interno di una separazione, sia il conflitto genitoriale assistito prima, durante e dopo la separazione (Amato & Keith, 1991; Kalmijn, 2016).

Il conflitto genitoriale cronico è stato collegato a un aumentato rischio di attaccamento disorganizzato del bambino (Owen & Cox, 1997). Molti genitori altamente conflittuali possono avere disturbi di personalità o anche solo tratti di personalità disfunzionali.

L'impatto delle esposizioni a questi comportamenti e a queste interazioni dei genitori, giustifica un intervento precoce a favore dei figli. Il conflitto inter-parentale post-divorzio è infatti legato a una serie di effetti negativi sull'adattamento (Tan *et al.*, 2018), l'attaccamento (Brown *et al.*, 2010; Solomon

& George, 1999) e la regolazione emotiva dei figli (Chen & George, 2005) e può minare le competenze genitoriali e la capacità di lasciare che l'altro fornisca assistenza (Grossmann, 2013). L'intensità del conflitto tra i genitori è il fattore più influente nel processo di adattamento dei bambini in seguito alla separazione (Mitcham-Smith & Henry, 2007).

L'intervento precoce sul conflitto, non è possibile in ambito peritale, poiché la consulenza tecnica è talvolta il primo momento in cui i genitori si confrontano sul piano psicologico, ma la CTU può permettere, con la collaborazione di tutti i consulenti coinvolti, di intravedere una negoziazione, la quale tuttavia presuppone competenze di mentalizzazione.

Un momento di restituzione della valutazione clinica sul minore e del suo stato di sofferenza, dal CTU ai genitori, con il concomitante supporto da parte dei CTP, è necessario per attivare un momento di riflessione e di possibile transizione positiva.

L'autorevolezza del CTU e la centralità data alla sofferenza del minore, permette una comprensione per la prima volta condivisa: *“Entrambi sappiamo che nostro figlio soffre”*. I genitori toccano con mano – quando possibile in colloquio congiunto – la sofferenza del figlio: questa conoscenza è fornita da un professionista, coadiuvato dai CTP, che è stato investito dal Giudice del mandato di fornire indicazioni tecniche utili per poter prendere decisioni sulle modalità di affido e di visite. Il processo di condivisione può sbloccare qualcosa di filogeneticamente innato (la condivisione degli stati mentali), che il contesto governato dal conflitto può aver bloccato.

Rendere l'informazione condivisa, in CTU, non significa averla realmente comunicata, né significa che i genitori l'abbiano recepita. Il CTU dovrebbe avere l'intenzione di primo ordine, di raggiungere un determinato effetto sui genitori – rimettere al centro dell'attenzione il bambino e non loro stessi e il sistema di rango attivo – ma avere anche l'intenzione di secondo ordine, che l'intenzione di primo ordine, sia riconosciuta come tale dai genitori (Grice, 1969). In questo senso, il ruolo dei CTP, attivi protagonisti della cooperazione, diventa rilevante.

## **La CTU come attivatore del sistema cooperativo-paritetico**

Le CTU sono lo strumento che più di frequente utilizzano i Giudici per essere aiutati ad affrontare situazioni complesse. Risulta pertanto opportuno che i consulenti svolgano il loro lavoro con professionalità e competenza, non solo psico-forense, ma a nostro parere soprattutto clinica.

Occorre necessariamente uno specialista, e meglio ancora un gruppo di

lavoro, capace di cooperare in vista di un obiettivo che funga da modello relazionale, per la coppia genitoriale stessa, imbrigliata spesso nel sistema di rango attivo.

Quando i genitori, aiutati dai rispettivi consulenti di parte, mostrano di condividere l'attenzione sull'idea di un obiettivo comune, è probabile che in quel momento sia attivo il sistema cooperativo. La capacità di "sostare" su quel sistema è la misura indiretta dell'abilità metacognitiva correlata alla collaborazione tra pari. La motivazione collaborativa, in un contesto intersoggettivo, determina un funzionamento metacognitivo più flessibile e articolato rispetto a quello permesso da altri sistemi motivazionali.

Nelle consulenze andrebbe restituita inoltre ai genitori la necessità di una responsabilità condivisa riguardo alle scelte educative, di salute, istruzione ecc., individuando le residue capacità collaborative, anziché i tanti errori commessi.

La pratica della co-genitorialità può essere definita come «una relazione in cui i due genitori interagiscono positivamente, cooperano tra loro, mantengono un rapporto di reciproco sostegno incentrato sulla loro funzione genitoriale ed entrambi svolgono un ruolo attivo nella vita dei loro bambini» (Ahrons, 1981, citato in Yáñez-Yaben, 2010, pp. 296-297). È stato dimostrato che i bambini si adatteranno in maniera più positiva, con un minor senso di perdita, al nuovo riassetto familiare, se entrambe le figure genitoriali sono attivamente coinvolte in modo collaborativo nel processo di separazione (Morgado, 2010). Far comprendere ed esperire ai genitori questo passaggio, significa trasmettergli l'opportunità di assumersi la responsabilità di collaborare, come primaria caratteristica della competenza genitoriale, non delegando ad altri (il Giudice) la possibilità di fare scelte per i propri figli.

Nel primo caso che esamineremo, rileviamo come i minori in causa, si trovino in una situazione di grave rischio psicopatologico e pericolo, poiché "costretti" a occuparsi, loro malgrado delle sofferenze dei genitori (in particolare del padre): ciò li costringe a non potersi occupare di sé e del loro diritto a crescere, poiché imbrigliati nelle esigenze degli adulti, con l'innata tendenza infantile ad adeguarvisi. Non si deve dimenticare, a questo proposito che, per ogni bambino, il proprio genitore è un adulto che egli ama incondizionatamente, e che teme di perdere, anche perché spesso viene comunicato al bambino stesso, proprio dai genitori, che potrà perdere uno dei due genitori o che debba sceglierne uno. In quest'ottica il concetto di bigenitorialità, impone ai genitori di rinunciare allo stato di coniugi ma non a quello di genitori, per garantire continuità, prevedibilità e solidità emotiva al minore.

In definitiva, a nostro parere, la consulenza in ambito familiare è prima di tutto *relazione*: la direzione degli esiti della consulenza risulta strettamente

connessa al clima di co-empatia e cooperazione che si è in grado di stimolare nei vari protagonisti della vicenda familiare, oltre che strettamente connessa alla capacità di gestione del setting consulenziale da parte dei vari CT. Responsabilità, flessibilità e resilienza costituiscono le meta-competenze chiamate all'ordine.

*Esemplificazioni clinico-forensi: il caso di M. e di B.*

La signora M. e il signor B. sono genitori di due ragazzini, G. di 13 anni e S. di 11 anni. Tre anni prima dell'avvio dell'iter peritale, la signora si reca in ospedale riferendo di essere vittima di violenza domestica e denuncia il compagno per i maltrattamenti e le violenze sessuali subite. I minori vengono accompagnati dalla madre presso un Ambulatorio Ospedaliero per violenza assistita e maltrattamento e dai colloqui effettuati con i bambini, emergono importanti sofferenze psicologiche cagionate dall'assistere alle liti continue dei genitori, che assumono caratteristiche non solo di conflittualità verbali, ma anche di esposizione a fatti gravi e pericolosi.

Dopo essere stati collocati in luogo protetto, la signora M. e i figli rientrano a casa con attivazione di interventi di monitoraggio e sostegno dell'intero nucleo da parte del Servizio Sociale e del Servizio di NPI. Il Tribunale dichiara il signor B. colpevole del reato a lui ascritto di violenza sessuale nei confronti della signora M.

I rapporti tra padre e figli riprendono successivamente in luogo neutro, alla presenza di un educatore. In tali occasioni, nonostante l'evidente dimensione affettiva reciproca, il signor B. mostra difficoltà nel gestire il momento di incontro con i figli, inconsapevole del disagio che arreca ai bambini con le continue domande inquisitorie e i commenti squalificanti, nei confronti della mamma. I minori, alla fine degli incontri con il padre, manifestano forte stanchezza emotiva. La signora M., pur mostrando una buona capacità di cura e accudimento nei confronti dei figli, risulta affaticata dal ruolo monogenitoriale.

Nel corso dei colloqui avvenuti durante la consulenza tecnica, è parso evidente come i nuclei di problematicità emergenti nella coppia, non siano stati davvero compresi e sciolti nel dialogo, portando a un progressivo scolamento e a un'escalation di conflittualità e violenza, fino alla separazione.

Durante l'osservazione della relazione padre-figli, i minori hanno potuto esprimere alla figura paterna, attraverso la mediazione della CTU, alcune paure nel rapporto con lui, inerenti ai vissuti di colpevolizzazione per le testimonianze rese, all'imprevedibilità delle reazioni del padre, alla possibilità

di non poterlo rivedere, alla rabbia per le sue richieste, più o meno esplicite, di schieramento.

L'obiettivo relativo al decentramento e all'acquisizione di una maggiore comprensione riguardo ai comportamenti genitoriali disadattivi è stato affrontato durante i colloqui di consulenza con il signor B. che è stato indirizzato anche su aspetti più pratici e concreti. Tale obiettivo è stato poi rinforzato, rimandando il signore a un supporto psicologico individuale e a un percorso di sostegno alla genitorialità congiunto con i figli, per potenziare i processi di mentalizzazione (Fonagy & Bateman, 2006) molto carenti, oltre che la sua residua capacità di sintonizzarsi sulle esigenze affettive e relazionali dei minori.

L'iter peritale, attraverso una valutazione complessiva del funzionamento personologico, affettivo e relazionale del nucleo familiare, ha permesso di rilevare una situazione di grave rischio psico-evolutivo per i due minori, causata da una forte conflittualità inter-parentale, dall'esposizione a episodi di violenza assistita e dalla scarsa sintonizzazione emotiva e protettività da parte del padre: come evidenzia la letteratura scientifica sul tema, questi elementi possono avere importanti ricadute sullo sviluppo e sull'espressione di eventuali psicopatologie in età adulta. Si è valutato contrario all'interesse dei minori un regime di affido condiviso, suggerendo un affidamento esclusivo rafforzato, alla figura materna.

### *Esemplificazioni clinico-forensi: il caso di A. e di S.*

Il signor A. e la signora S. si sono conosciuti in età giovanile, mostrandosi, nel corso del tempo, una coppia unita, fondata su valori condivisi.

Nel corso del fidanzamento, la signora racconta di aver iniziato a notare una forte dipendenza del marito dalla propria famiglia di origine e, in seguito al matrimonio, ha iniziato a percepire intensi vissuti di solitudine. In quel periodo inoltre, i due signori hanno provato ad avere dei figli che, però, non sono arrivati per molti anni. La signora narra di essersi sentita, a un certo punto, fortemente sotto pressione da parte del marito, come se lui pensasse "non sei capace di mettere al mondo dei figli". Il signore invece racconta che, avere un figlio, fosse diventata una priorità per la moglie. Dopo diversi tentativi di fecondazione assistita, è arrivato il primo figlio. Nei mesi successivi i signori hanno deciso, in modo condiviso, di avere un altro figlio e la signora è rimasta incinta di due gemelli. Inaspettatamente, è nato poi l'ultimo figlio, in modo naturale, momento in cui ha avuto inizio una profonda crisi di coppia.

Il signor A. ha poi scoperto una relazione extraconiugale della moglie con un collega di lavoro. Ciò ha portato a una profonda frattura nel legame. La signora attribuisce la rottura alle sensazioni di solitudine e tristezza esperite nel legame: sottolinea l'incapacità del marito di mettere al primo posto la famiglia e di comprendere i suoi stati d'animo. Il signore ritiene l'ambiguità e la falsità della moglie, la causa della rottura.

In seguito, la signora ha chiesto la separazione e, fino all'ordinanza del Giudice, i due hanno continuato una convivenza forzata, segnata da pesanti liti, anche alla presenza dei bambini.

La CTU è stata voluta dal padre per avere più tempo da trascorrere con i figli, nonostante un lavoro impegnativo; egli ribadisce più volte, in corso di CTU, come S. ancora attualmente, gli invii messaggi ambivalenti, facendogli intendere di voler ricostruire la famiglia. La signora S. invece cerca, attraverso la CTU, un dialogo più aperto con il padre dei bambini, lamenta la sua rabbia verso di lei e la scarsa condivisione per ciò che concerne la gestione dei bambini.

In corso di valutazione sono emersi, da parte del signor A., vissuti di rabbia e di rivendicazione, che egli è parso agire, in modo poco consapevole, con comportamenti passivo-aggressivi e una difficoltà ad accedere agli aspetti emozionali profondi, sia propri che della signora. La separazione è vissuta in termini di perdita di una condizione di sicurezza e come "ferita" profonda, di stampo narcisistico, per il tradimento subito. In merito alla genitorialità, pur non ricordando le tappe di sviluppo dei figli, egli è risultato un padre presente, sia dal punto di vista educativo che affettivo. In seguito alla separazione, egli si è mostrato più attento alle necessità dei figli e alla gestione dei propri impegni lavorativi, per poter trascorrere più tempo con loro. Si è ritenuto che il signore, attraverso un percorso di supporto psicologico personale e una Coordinazione genitoriale (Carter, 2014), potesse giungere ad interiorizzare e realizzare la bi-genitorialità, elaborando altresì la sua forte rabbia. Il funzionamento della signora S. invece, è parso caratterizzato da un forte senso di responsabilità, accompagnato da bisogno di controllo e una certa ansietà di fondo. Ella è sembrata auto organizzarsi in senso depressivo, con un sovra utilizzo del sistema dell'accudimento. In corso di CTU si sono osservati meccanismi di controllo e scarsa fiducia nell'effettiva presenza del padre nella vita dei figli, che ostacolano l'accesso alla figura paterna. Le capacità genitoriali sono comunque risultate adeguate. Si è suggerito, nelle conclusioni, un affido condiviso con equi tempi di visita, al 50%, tra i due genitori.

I quattro fratelli sono apparsi affiatati e mostrano un buon rapporto con entrambi i genitori, sebbene sia emersa la necessità di maggiore presenza della figura paterna, la quale non sembra adeguatamente "valorizzata" dal

nucleo materno. Emergono nei bambini, vissuti di eccessivo coinvolgimento nel conflitto familiare. Essi hanno tentato di mantenersi equidistanti nel conflitto, per non deludere o danneggiare nessuno, compiacendo entrambi i genitori. I minori non presentano, al momento della CTU, elementi di rilievo psicopatologico. Le criticità valutate e condivise con i genitori hanno permesso una migliore consapevolezza del ruolo giocato da ciascuno, all'interno della dinamica familiare.

In seguito alla CTU vi è stato un ampliamento dei tempi di visita papà-minori e l'avvio della Coordinazione genitoriale; prima di giungere a un affidato al 50%, il Giudice ha richiesto alla CTU un'integrazione di relazione, a distanza di alcuni mesi dal primo iter peritale, per monitorare l'andamento della situazione e il percorso intrapreso dai genitori. I minori hanno manifestato, nel corso dell'integrazione peritale, maggior stabilità e serenità in seguito all'ampliamento dei tempi di visita con il padre e all'avvio di una comunicazione più frequente e distesa tra i genitori.

## **Conclusioni**

In merito ai casi menzionati, i modelli cognitivisti proposti nel presente articolo, sono risultati una guida indispensabile per il CTU. Per quanto concerne la situazione di M. e B., la mancanza della figura del CTP del padre, non ha favorito la possibilità di creare un assetto cooperativo in grado di aiutare B., a disattivare il sistema di rango che ha invece caratterizzato e orientato i suoi comportamenti durante tutto l'iter peritale. La presenza del CTP avrebbe infatti potuto permettere una migliore flessibilità nell'uso della abilità metacognitive, da parte di B. In ogni caso, gli strumenti valutativi utilizzati, hanno permesso di rilevare la presenza di gravi disfunzioni nella capacità di mentalizzazione e sintonizzazione sugli stati mentali dei figli, da parte di B, che probabilmente nemmeno la figura del CTP, avrebbe potuto contenere e indirizzare adeguatamente. Per tale motivo è stato consigliato l'avvio di un percorso psicoterapeutico da parte di B., propedeutico al riavvio di eventuali incontri padre-figli in LN, al termine dell'iter peritale, per rafforzare le residue capacità riflessive. La consulenza ha inoltre rappresentato, per la prima volta, uno spazio nel quale M. e B. hanno potuto riconoscere (con gradi di consapevolezza e riflessività diversi) la sofferenza sperimentata dai figli e la ricaduta che ha avuto il coinvolgimento dei minori nel conflitto, sul loro percorso psicoevolutivo.

Per quanto riguarda il caso di A. ed S. il modello cognitivista e gli strumenti teorico-tecnici a disposizione del Consulente, hanno permesso una valutazione approfondita dello stile narrativo dei due genitori, consentendo

una valutazione dell'organizzazione di significato personale dei due genitori, delle possibili invarianti di significato personale, delle emozioni tacite, non elaborate nel corso della crisi e della separazione, delle ricadute del funzionamento personale e dei tratti personologici sulle capacità genitoriali di ciascuno. Inoltre si è potuto rilevare come si siano strutturati l'identità personale (raccolgendo la storia personale, anche attraverso l'AAI) e il pensiero, evidenziando contraddittorietà, ambivalenze e incoerenze nei processi cognitivi, che hanno permesso di osservare anche il grado di consapevolezza e di riflessività. Si è rilevato indispensabile, per il buon esito della consulenza, il sistema cooperativo che il CTU ha cercato di mantenere attivo nel setting, sia con i genitori, che con i CTP, durante lo svolgimento dell'indagine peritale.

In ultimo, ciò che emerge dall'esperienza in ambito di diritto di famiglia, nei casi di separazione/divorzio, è che il ruolo dei Consulenti Tecnici, per risultare davvero efficace per il minore, dovrebbe presupporre, la messa in atto di interventi concreti, oltre che psicologici e relazionali (condivisi tra Consulenti), già in corso di consulenza, per verificare le ricadute, la tenuta dei genitori e la loro aderenza. Il ruolo "privilegiato" del CTU, come *super partes*, permette non solo una valutazione ma, anche una costruzione condivisa di interventi mirati sul caso, che risultino davvero funzionali.

Spesso si insiste sul carattere non terapeutico delle CTU, che dovrebbe avere un compito solo valutativo; se ciò appare inappellabile, non si può negare il potenziale trasformativo insito nella relazione, nell'attivazione della cooperazione e nel metodo clinico, indispensabili strumenti tecnici in ambito separativo. Il CTU spesso, anche in corso di consulenza, si adopera con i CTP, su richiesta del Magistrato, a conciliare oppure erigere progetti di intervento in corso di consulenza – anche in accordo con i servizi in alcuni casi – per sostenere le parti sane delle famiglie, dunque non si limita a valutare e fotografare la situazione esistente. Ciò può consentire di costruire una base per il cambiamento, che potrà essere portata avanti in futuro, attraverso interventi sociali, educativi e psicologici, mirati sul caso specifico.

## Bibliografia

- Ahrons C.R. (1981). The continuing coparental relationship between divorced spouses. *American Journal of Orthopsychiatry*, 51(3): 415-428. DOI: 10.1111/j.1939-0025.1981.tb01390.x.
- Ainsworth M.D.S., Bell S.M. & Stayton D.J. (1974). Infant-mother attachment and social development. In: Richards J.M. (ed.). *The integration of a child into a social world* (pp. 99-135). Cambridge: Cambridge University Press.

- Ainsworth M.D.S., Blehar M.C., Waters E. & Wall S.N. (1978, 2015). *Patterns of attachment: A psychological study of the strange situation*. London: Psychology Press.
- Amato P.R. & Keith B. (1991). Parental divorce and the well-being of children: A meta-analysis. *Psychological Bulletin*, 110(1): 26-46. DOI: 10.1037/0033-2909.110.1.26.
- Bachmann C.J., Beecham J., O'Connor T.G., Scott A., Briskman J. & Scott S. (2019). The cost of love: Financial consequences of insecure attachment in antisocial youth. *Journal of Child Psychology and Psychiatry*, 60(12): 1343-1350. DOI: 10.1111/jcpp.13103.
- Bacro F., Forslund T. & Granqvist P. (2020). Children's multiple attachment relationships and representations in different family contexts. In: Forslund T. & Duschinsky R. (eds.). *Attachment theory and research: A reader*. New York: Wiley.
- Boldt L.J., Kochanska G., Yoon J.E. & Nordling J.K. (2014). Children's attachment to both parents from toddler age to middle childhood: Links to adaptive and maladaptive outcomes. *Attachment & Human Development*, 16(3): 211-229. DOI: 10.1080/14616734.2014.889181.
- Bornstein M.H. (1995). *Handbook of parenting*. Hillsdale: Erlbaum.
- Bowlby J. (1969/1982). *Attachment and loss: Attachment*. New York: Basic Books.
- Bowlby J. (1980). *Attachment and loss: Loss*. New York: Basic Books.
- Brown G.L., Schoppe-Sullivan S.J., Mangelsdorf S.C. & Neff C. (2010). Observed and reported supportive coparenting as predictors of infant-mother and infant-father attachment security. *Early Child Development and Care*, 180(1-2): 121-137. DOI: 10.1080/03004430903415015.
- Camerini G.B., Volpini L. & Lopez G. (2011). *Manuale di valutazione delle capacità genitoriali. APS-I: Assessment of Parental Skills-Interview*. Rimini: Maggioli Editore.
- Carter D. (2014). *Coordinazione genitoriale. Una guida pratica per i professionisti del diritto di famiglia*. Milano: FrancoAngeli.
- Chen J.-D. & George R.A. (2005). Cultivating Resilience in Children from Divorced Families. *The Family Journal*, 13(4): 452-455. DOI: 10.1177/1066480705278686.
- Cionini L. (1999). *Psicoterapia cognitiva*. Roma: Carocci.
- Crittenden P. (2008). *Raising Parents*. London: Routledge.
- Crittenden P.M. (1995). Attachment and psychopathology. In: Goldberg S. Muir R. & Kerr J. (eds.). *John Bowlby's Attachment Theory: Historical, clinical and social significance* (pp. 367-406). NY: Analytical Press.
- Crittenden P.M. & Baim C. (2017). Using assessment of attachment in child care proceedings to guide intervention. In: Dixon L., Perkins D.F., Hamilton-Giachritsis C. & Craig L.A. (eds.). *What works in child protection: An evidenced based approach to assessment and intervention in care proceedings* (pp. 385-402). New York: Wiley.
- Crittenden P.M., Farnfield S., Landini A. & Grey B. (2013). Assessing attachment for family court decision making. *Journal of Forensic Practice*, 15(4): 237-248. DOI: 10.1108/JFP-08-2012-0002.
- Dimaggio G., Montano A., Popolo R. & Salvatore G. (2013). *Terapia metacognitiva interpersonale dei disturbi di personalità*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Feldman R. & Masalha S. (2007). The role of culture in moderating the links between early ecological risk and young children's adaptation. *Development and Psychopathology*, 19(1): 1-21. DOI: 10.1017/S0954579407070010.
- Fonagy P. & Bateman A.W. (2006). Mechanisms of change in mentalization-based treatment of BPD. *Journal of Clinical Psychology*, 62: 411-430.
- Fonagy P. & Target M. (2001). *Attaccamento e funzione riflessiva*. Milano: Raffaello Cortina Editore.

- George C., Kaplan N. & Main M. (1985). *Adult Attachment Interview*. Unpublished manuscript. Berkeley: University of California.
- Gilbert P. (1989). *Human nature and suffering*. London: Erlbaum.
- Grice P. (1969). Utterer's meaning and intentions. *The Philosophical Review*, 78: 147-177. DOI: 10.2307/2184179.
- Grossmann K. (2013). Attachment and divorce: Facts, myths and dilemmas in custody disputes. In: Sagi-Schwartz A. (eds.). *Roundtable conducted at the 6th international attachment conference*, Pavia.
- Guidano V.F. (1987). *Complexity of the Self*. New York: Guilford Press (trad. it.: *La complessità del Sé*. Torino: Bollati Boringhieri, 1988).
- Guidano V.F. & Liotti G. (1983). *Cognitive Processes and Emotional Disorders: A Structural Approach to Psychotherapy*. New York: Guilford Press.
- Howlin P., Baron-Cohen S. & Hadwin J. (1999). *Teaching Children with Autism to Mind-Read: A Practical Guide*. Chichester: John Wiley & Sons.
- Kalmijn M. (2016). Father-child contact, interparental conflict, and depressive symptoms among children of divorced parents. *European Sociological Review*, 32(1): 68-80. DOI: 10.1093/esr/jcv095.
- Kelly J.B. & Emery R.E. (2003). Children's Adjustment Following Divorce: Risk and Resilience Perspectives. *Family Relations: An Interdisciplinary Journal of Applied Family Studies*, 52(4): 352-362. DOI: 10.1111/j.1741-3729.2003.00352.
- Kelly J.B. & Lamb M.E. (2000). Using child development research to make appropriate custody and access decisions for young children. *Family and Conciliation Court Review*, 38(3): 297-311. DOI: 10.1111/j.174-1617.2000.tb00577.
- Lamb M. (2018). Does shared parenting by separated parents affect the adjustment of young children? *Journal of Child Custody*, 15(1): 16-25. DOI: 10.1080/15379418.2018.1425105.
- Lamb M.E. (2012). A wasted opportunity to engage with the literature on the implications of attachment research for family court professionals. *Family Court Review*, 50(3): 481-485. DOI: 10.1111/j.1744-1617.2012.01463.
- Lambruschi F. (2014). *Psicoterapia cognitiva dell'età evolutiva. Procedure di assessment e strategie psicoterapeutiche*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Liotti G. (1995). Disorganized/disoriented attachment in the psychotherapy of the dissociative disorders. In: Liotti G. & Monticelli F. (2008). *I Sistemi Motivazionali nel dialogo clinico*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Main M., Hesse E. & Hesse S. (2011). Attachment theory and research: Overview with suggested applications to child custody. *Family Court Review*, 49(3): 426-463. DOI: 10.1111/j.1744-1617.2011.01383.
- Malagoli Togliatti M. & Ardone R. (1993). *Adolescenti e genitori. Una relazione affettiva tra potenzialità e rischi*. Roma: Carocci.
- Mitcham-Smith M. & Henry W.J. (2007). High-conflict divorce solutions: Parenting coordination as an innovative co-parenting intervention. *The Family Journal*, 15(4): 368-373. DOI: 10.1177/1066480707303751.
- Morgado B. (2010). La relación con el padre tras el divorcio: la mirada de niños y niñas [Relationship with noncustodial father after divorce: children's points of view]. *Estudios de Psicología*, 31: 39-59. DOI: 10.1174/021093910790744554.
- Owen M.T. & Cox M.J. (1997). Marital conflict and the development of infant-parent attachment relationships. *Journal of Family Psychology*, 11(2): 152-164. DOI: 10.1037/0893-3200.11.2.152.

- Panksepp J. (1998). *Affective neuroscience: The foundation of human and animal emotions*. Oxford: Oxford University Press.
- Pennebaker J.W. (2001). Tradurre in parole le esperienze traumatiche: implicazioni per la salute. In: Solano L. (a cura di). *Tra mente e corpo. Come si costruisce la salute*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Saunders R., Jacobvitz D., Zaccagnino M., Beverung L. & Hazen N. (2011). Pathways to earned-security: The role of alternative support figures. *Attachment & Human Development*, 13(4): 403-420. DOI: 10.1080/14616734.2011.584405.
- Scott S., Briskman J., Woolgar M., Humayun S. & O'Connor T.M. (2011). Attachment in adolescence: Overlap with parenting and unique prediction of behavioural adjustment. *Journal of Child Psychology and Psychiatry*, 52(10): 1052-1062. DOI: 10.1111/j.1469-7610.2011.02453.
- Semerari A., Carcione A., Dimaggio G., Falcone M., Nicolò G., Procacci M. & Alleva G. (2003). How to evaluate metacognitive functioning in psychotherapy? The Metacognition Assessment Scale and its applications. *Clinical Psychology and Psychotherapy*, 10: 238-261.
- Smith G., Caffino B., Van Horn P. & Lieberman A. (2012). *Attachment and child custody: The importance of available parents*. In: Kuehnle K. & Drozd L. (eds.). *Parenting plan evaluations: Applied research for the family court* (pp. 5-24). Oxford: Oxford University Press.
- Solomon J. & George C. (1999). The development of attachment in separated and divorced families: Effects of overnight visitation, parent, and couple variables. *Attachment & Human Development*, 1(1): 1-33. DOI: 10.1080/14616739900134011.
- Sroufe A. & McIntosh J. (2011). Divorce and attachment relationships: The longitudinal journey. *Family Court Review*, 49(3): 464-473. DOI: 10.1111/j.1744-1617.2011.01384.
- Tan E.S., McIntosh J.E., Kothe E.J., Opie J.E. & Olsson C.A. (2018). Couple relationship quality and offspring attachment security: A systematic review with meta-analysis. *Attachment & Human Development*, 20(4): 349-377. DOI: 10.1080/14616734.2017.1401651.
- van IJzendoorn M.H., Sagi A. & Lambermon M.W.E. (1992). The multiple parent: The role of other adults in children's lives. *New directions for child development* (vol. 57, pp. 5-25).
- Visentini G.L. (2006). *Definizione e funzioni della genitorialità*, testo disponibile al sito: [www.genitorialita.it/documenti/le-funzioni-della-genitorialita/](http://www.genitorialita.it/documenti/le-funzioni-della-genitorialita/).
- Warshak R.A. (2014). Social science and parenting plans for young children: A consensus report. *Psychology, Public Policy, and Law*, 20(1): 46-67. DOI: 10.1037/law0000005.
- Yárnoz-Yaben S. (2010). Hacia la coparentalidad post-divorcio: Percepción del apoyo recibido de la ex pareja en progenitores divorciados españoles. *International Journal of Health Psychology*, 10: 296-297.